

IL CONVEGNO DI FERRARA

Scienza e scuola

Un momento di ripresa del dibattito epistemologico - La lotta contro le suggestioni irrazionalistiche - Ricerca filosofica e didattica

Il quinto centenario della nascita di Niccolò Copernico e gli avvenimenti celebrativi italiani in onore dell'astronomo polacco, vengono a cadere nel nostro paese in un momento di particolare favore per i temi di scienza e della scientificità, posti entrambi al centro del dibattito e della riflessione filosofica.

l'irrazionalismo intende affermare un nuovo tipo di cultura che non sia più condizionata né dalla tradizione idealistica, né da quelle correnti di stampo esistenzialistico che da noi hanno trovato parecchi seguaci.

elvezione a conoscenze sempre più profonde e nell'approssimazione crescente alla realtà. Approssimazione che subisce autentici salti qualitativi — come quello realizzato da Copernico — quando scaturisce da un rinnovamento dei postulati delle nostre teorie e da un radicale mutamento delle stesse categorie del conoscere.

Ad un materialismo dialettico così espresso, Rossi e Casari hanno opposto dal canto loro un diverso atteggiamento, fondato sulla filosofia in generale, sostenendo anzitutto l'inadeguatezza di un tale indirizzo nei confronti dei problemi attuali.

La paradosalità è sempre sul piano di un rapporto fra le interpretazioni: sono un certo modello di scientificità, una certa immagine della scienza, un certo concetto del rapporto teoria-esperimento, a far sì che alcuni scienziati in determinate situazioni storiche si rendano conto della paradosalità.

Difficile saldare, a questo punto, i temi un po' esclusivi di filosofia della scienza agli aspetti più strettamente inerenti alla sperimentazione didattica. Il convegno di Ferrara ci pare abbia confermato un antico ma della cultura italiana: il pensiero, cioè, di un distacco di tipo specialistico fra l'università, la ricerca scientifica ed epistemologica, e l'attività di didattica scientifica condotta dalla scuola materna fino a quella secondaria superiore.

Giancarlo Angeloni

GRECIA: la dittatura cerca un'investitura elettorale

LA SCHEDE DI PAPADOPULOS

Travestito da «repubblica presidenziale» il regime si prepara a chiamare i cittadini alle urne per mettere in piedi un parlamento addomesticato - Nel tentativo di attirare nuove forze all'area governativa e di crearsi un'opposizione di comodo il primo ministro chiede la collaborazione dei vecchi partiti politici - Come i comunisti giudicano la situazione

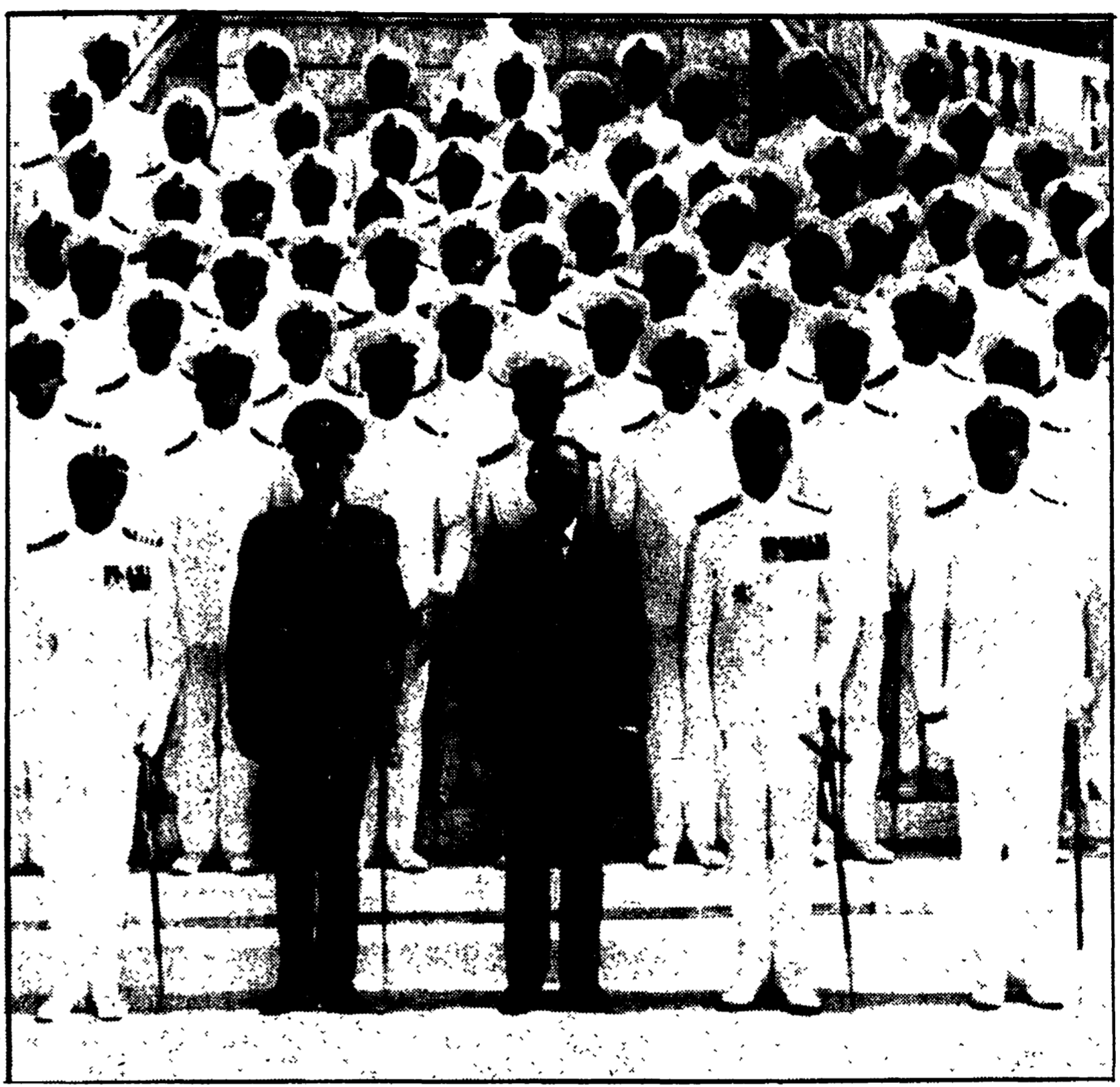


Foto di gruppo ad Atene: George Papadopoulos con il capo delle forze armate e gli alti ufficiali della Marina greca

Il 1. ottobre Papadopoulos ha conferito ufficialmente a Spyros Markezinis, leader di un piccolo partito di estrema destra, il partito «progressista», l'incarico di formare il primo governo dopo il crollo del colpo di Stato del 1971.

Legati al Pentagono

L'ex colonnello dei servizi segreti, il colonnello del vice-gen. Angelis, già capo delle Forze Armate, e dal gen. Zagorianakos che lo ha sostituito, noti entrambi per i loro stretti legami con il Pentagono, costituiscono di fatto il nuovo triumvirato, reale detentore del potere.

I poteri e il campo d'azione di Markezinis sono assai limitati. I «ministri della difesa, dell'ordine pubblico e degli esteri dipendono direttamente da Papadopoulos; 15 ministri civili del governo precedente, fedeli al dittatore, sono entrati a far parte della nuova compagine governativa. Il compito principale di Markezinis è quello di preparare le prime elezioni parlamentari dopo il colpo di Stato, previste per l'inizio del 1974.

I commenti della stampa

Secondo la stampa di opposizione, il disegno di Papadopoulos sarebbe quello di dare subito il via alla campagna elettorale in modo da poter battere sul tempo i suoi avversari ancora impreparati. Dopo la grave frattura che si è prodotta in seno alla giunta militare, Papadopoulos intenderebbe trasformare il piccolo partito di Markezinis in partito ufficiale del regime.

terviste concesse nei giorni scorsi al «Times» di Londra, al settimanale tedesco «Der Spiegel» e all'iniziativa di «Le Monde», Eric Rouleau, Markezinis ha rivolto un pressante appello ai partiti politici, messi al bando dal colpo di Stato, invitandoli ad appoggiare la sua operazione, per evitare che con le sue dimissioni, nel caso di un suo fallimento, la Grecia «cada nelle mani di un Gheddafi, il quale peraltro non avrebbe la sua disposizione il petrolio per addolcire la sorte dei suoi «connazionali».

La sfida di Markezinis, i comunisti hanno risposto prontamente. «Si cerca di cambiare scenario con l'intenzione di applicare, nella misura del possibile e per un tempo prolungato al massimo, la Costituzione che istituzionalizza quella dittatura militare strettamente connessa con il potere personale di un individuo e che annulla di significato la vita politica, instaurando la tutela della polizia sulla vita dei greci», ha dichiarato Iliu in un'intervista concessa al quotidiano di Atene «Politiki Thematika». Iliu ha formulato alcune inderogabili premesse a qualsiasi discussione sulla partecipazione dei comunisti alle elezioni: la garanzia della libera espressione della volontà del popolo; la concessione dell'amnistia generale estesa sia ai «delitti politici» che risalgono agli anni della Resistenza e della guerra civile, sia a coloro che hanno lasciato il paese dopo il colpo di Stato; il ritorno alla vita della cittadinanza; elezioni libere per rinnovare i consigli comunali e municipali, controllati ora dal regime; nuove e libere elezioni nei sindacati, nelle cooperative agricole, nelle organizzazioni scientifiche, professionali e studentesche.

Iliu chiede inoltre l'abrogazione delle leggi entrate in vigore dopo il 21 aprile 1971 e di tutte le leggi repressive che vietano, ad oltranzismo, l'attività dei comunisti e in genere della sinistra. I mezzi di comunicazione di massa, la radio e la televisione — afferma ancora Iliu — debbono essere gestiti in maniera rappresentativa e senza discriminazioni e affinché possano essere adoperati in modo equo e indiscriminato da tutte le correnti dell'opinione pubblica. Il leader della sinistra chiede inoltre che i ministri degli interni e dell'ordine pubblico «siano affidati a personalità di probata fede democratica».

bienti politici, Dracopoulos, segretario del P.C. dell'interno, di recente liberato dal carcere, illustra ampiamente la presa di posizione di Iliu. «Chi si illude che con la «nuova politica» — dice Dracopoulos — non si possa abolire il potere di fronte all'opposizione della massa, viene smentito dai fatti. Non vi possono essere elezioni libere con un governo non liberale, come non può esistere un Parlamento privo di reali poteri».

Il leader comunista invita le forze democratiche a battersi unite sia per costringere il regime a maggiori concessioni, sia per sviluppare un forte movimento di massa. «Il problema fondamentale — dice Dracopoulos — non è oggi se partecipare o no alle elezioni. Sarebbe sbagliato prendere affrettatamente la decisione di partecipare alle elezioni a qualsiasi condizione, ma sarebbe altrettanto sbagliato escludere la partecipazione a priori. Si potrebbe prendere parte alle elezioni nel senso di dare una battaglia politica per la conquista di una democrazia, per smascherare e denunciare la politica della dittatura, per stabilire un contatto con le masse e mobilitare. D'altra parte la eventuale presenza in Parlamento delle forze democratiche offrirebbe la possibilità di utilizzare una tribuna dalla quale combattere la dittatura in tutti i campi, per portare avanti e sostenere le lotte dei lavoratori, degli intellettuali, degli studenti».

Manifestazioni e scioperi

Il leader della destra moderata Kanellopoulos, dopo un primo contatto con Markezinis, reso pubblico sulla rivista di Atene, ha rifiutato di partecipare alle elezioni «fino a quando — ha detto — resterà al potere un regime camuffato di falsa democrazia». Anche Marinos, leader centrista, ha assunto la stessa posizione, anticipando in tal modo le decisioni della prima assemblea, dopo sei anni, dell'Unione di centro chiamata ad eleggere in questi giorni il consiglio direttivo. Un altro gruppo di personalità politiche sta esercitando in questi giorni pressione sul vecchio leader della destra radicale, Karamanlis, che vive a Parigi, perché assuma la direzione di un partito nuovo nel quale potessero entrare a far parte anche Makarezos e i suoi amici. Vi è infine il gruppo degli ex parlamentari che da qualche anno sono in contatto con Papadopoulos, nella speranza di poter integrarsi nel gruppo di potere. Contrari ad ogni dialogo con il regime, intransigenti e inamovibili, questi gruppi sono definiti «leader del centro-sinistra Andreas Papandreu e diversi gruppi di resistenza, nati nella clandestinità dopo il colpo di Stato».

Una rigida tutela

Tuttavia secondo Iliu, queste premesse non sono sufficienti. Infatti se il presidente della Repubblica, eletto per otto anni, potrà decidere da solo sui problemi fondamentali della vita del Paese, e se i partiti politici saranno «posti sotto una rigida tutela sino ad essere colpiti dal tribunale costituzionale», il Parlamento, anche se eletto in modo libero, non potrà avere poteri reali. La condizione posta da Iliu è che «il Parlamento possa avere dal popolo il mandato di rielaborare la Costituzione: premessa a questo è la sospensione immediata delle leggi sul tribunale costituzionale e sulla attività dei partiti».

Antonio Solaro

SI APRE A TORINO UN'ASSEMBLEA MONDIALE DI CATTOLICI SULL'INDOCINA

TESTIMONIANZA SUL VIETNAM DEL SUD

Di ritorno da Saigon don Enrico Chiavacci parla delle terribili condizioni dei patrioti imprigionati da Thieu (oltre trecentomila), del collasso economico del paese, della posizione del clero - Due milioni di soldati su diciassette milioni di abitanti

Per iniziativa della Sezione Italiana del Movimento Cattolico per il Vietnam (M.C.V.), di cui è presidente mons. Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea, e del Segretario permanente del Seminario Maggiore di Firenze, il quale, in vista di questa assemblea di Torino, in un incontro con i giornalisti ha fatto un quadro drammatico della situazione nel Sud Vietnam.

«Sono stato nel Vietnam del Sud per undici giorni e sono tornato con il cuore a pezzi. Approfittando del fatto che il clero è tenuto in gran considerazione (i cattolici sono circa il 12 per cento) il loro peso è molto superiore al numero» don Chiavacci è riuscito a visitare ospedali, prigioni, a parlare con la gente più diversa (avvocati, funzionari, parlamentari, personalità politiche, direttori di carceri, ecc.) e, pur non potendo far nomi di persone per evitare rappresaglie contro di loro, ci ha fornito questi dati.

«Tra i sacerdoti che la sezione italiana «Pax Christi» ha inviato nel mese di settembre nel Sud Vietnam figura don Enrico Chiavacci, 47 anni, professore di teologia morale al Seminario Maggiore di Firenze, il quale, in vista di questa assemblea di Torino, in un incontro con i giornalisti ha fatto un quadro drammatico della situazione nel Sud Vietnam.

«Crisi politica». Nel Vietnam del Sud ci troviamo in un paese totalitario, nel senso più brutale del termine, in un paese disumano. Il governo Thieu è senza futuro economico e degli orientamenti politici della popolazione, con grande maggioranza dei sudvietnamiti non sono comunisti. Ma Thieu agita lo spauracchio anticomunista ed in prigione gli esponenti della cosiddetta «terza forza» per avere via libera e arrivare alle elezioni senza oppositori. Thieu continua a governare solo perché sorretto dallo straniero, dagli americani, i quali sostengono esercito e polizia. Vi sono nel Sud circa due milioni di soldati su 17 milioni di abitanti».

«E la stampa? «I giornali, la radio e la televisione sono al servizio di Thieu. Per impedire la circolazione del pensiero, il clero cattolico è stato fatto un censimento di tutte le macchine da scrivere». Quali

giudizio sulle prossime elezioni? «Una buffonata come le precedenti». La Chiesa. «Nel Sud Vietnam la Chiesa prospera. Il clero e soprattutto i preti godono di un grande prestigio sociale e culturale. I seminari, i conventi sono pieni. Cappellani della JOC (gioventù operaia cattolica) presi durante una manifestazione sindacale sono stati arrestati insieme a molti giovani. Ma quando la polizia si è accorta che erano preti li ha subito liberati. I sacerdoti si sono rifiutati di lasciare la prigione per solidarietà con i giovani arrestati. Ebbene, non sono stati cacciati con la forza. Thieu non vuole che i sacerdoti siano arrestati, ma di tutto per conservare l'appoggio della Chiesa».

«Una Chiesa diversa potrebbe dare, quindi, un serio colpo al regime di Thieu? «In dubbio». «E si può già dire che, in seno alla Chiesa tradizionale che rimane ancora suggestionata dall'anticomunismo come capita a chi è rimasto indietro di decenni, sta faticosamente nascendo una Chiesa conciliare. Molti preti e suore già lavorano in strutture clandestine. Essi hanno contatti con gruppi buddhisti, con i sostenitori della «terza forza» e con il G.R.P. Lavorano per un go-

verno di riconciliazione nazionale». «E l'arcivescovo di Saigon? «Mons. Binh si trova tra due fuochi, ma il 18 agosto scorso in cattedrale ha parlato per la prima volta alla presenza di Thieu, di prigionieri e della necessità di affrontare questo problema. Ha, inoltre, proposto un incontro tra vescovo del Nord e del Sud. Il sermone, naturalmente è stato ignorato dalla stampa e dalla televisione. Inoltre, mons. Binh ha proibito la fondazione di un partito cattolico o di cattolici che diventerebbe subito una forza filo-Thieu».